**Omelia in morte di monsignor Giuseppe Zadra**

**Cattedrale, 24 gennaio 2020**

“Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo”, con queste parole della raccomandazione dei moribondi ho accompagnato gli ultimi respiri di don Giuseppe. **Mite è la parola più adatta per descrivere la sua umanità**; mitezza senz’altro da addebitare al tratto felice del carattere ma, soprattutto, in quanto plasmata **dall’incontro con il mite per antonomasia** che è l’Uomo delle Beatitudini.

La mitezza evangelica è farsi spazio vuoto per ospitare l’altro. È la virtù degli uomini forti, a somiglianza di Gesù, il forte per eccellenza. Niente è più debole di una vita dove l’unica parola, gli unici gesti che vanno in onda, sono i nostri.

È l’incontro con questa mitezza, che in Gesù si è fatta carne e storia, che ha permesso a don Giuseppe di essere **sorriso accogliente**, di muoversi in punta di piedi senza far rumore, scrivendo uno **straordinario inno alla discrezione**.

Festa e mitezza sono un binomio inscindibile, la gioia abita lì dove si lascia esistere gli altri, senza commensali la tavola non regala gioia; don Giuseppe aveva il gusto dell’amicizia, della compagnia, dello stare con gli altri.

Trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3, 21).

La **gloria di Dio** è il **grembiule del servizio**, esso non consiste nel dare cose ma nel consegnare sé stessi agli altri.

L’Eucarestia ci fa pregustare in anticipo questa gloria di Dio, mette la nostra vita sulle tracce di Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita.

In queste ultime settimane don Giuseppe confidava a una religiosa: “*non può capire quanta sofferenza provo la domenica nel non poter celebrare l’eucarestia per gli altri*”.

Questa parole sono il **vero testamento di don Giuseppe: incontrare Cristo per andare ai fratelli.**

Questo **intenso rapporto con Cristo**, coltivato grazie a una **preghiera mai esibita** ha permesso a don Giuseppe di attraversare la vita, rimanendo sé stesso. I molteplici ed impegnativi servizi ministeriali non hanno cambiato la sua **umanità**, costantemente segnata da **bontà, discrezione e umiltà**.

Da ultimo non posso non sottolineare **l’intenso amore** che fino all’ultimo don Giuseppe ha avuto **per la Chiesa**. “Un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi»” (Gv 21, 18) Prendo a prestito quest’espressione di Gesù a Pietro per mettere in luce come nel suo ministero sacerdotale sia stato chiesto ripetutamente a don Giuseppe di assumere servizi che non avrebbe voluto; il suo desiderio è sempre stato quello di essere parroco in una comunità, ma non si è mai sottratto a ciò che gli veniva chiesto. Sui propri desiderata ha fatto prevalere il **sì dell’obbedienza**.

Caro don Giuseppe mi mancherai, continua come hai sempre fatto a pregare per me. Spero che qualche tratto della tua umanità possa passare anche in me.